

sbaglia, ma assolto quando è colpevole, ricercato se si smarrisce, perdonato se pecca.

Gesù ci propone dunque un nuovo tipo di relazioni, uno stile di vita differente forse da quello che abbiamo vissuto finora. Se ci accorgiamo che l'altro si è comportato in maniera ingiusta o sleale verso di noi, la reazione più normale che potremmo avere sarebbe di non parlargli o di escluderlo dalla nostra amicizia: il Signore ci chiede invece un comportamento nuovo, differente, ci chiede una solidarietà con il fratello che vive nel peccato che sia per il suo bene (certamente c'è anche una solidarietà che può diventare complicità o accondiscendenza, un "lavarsene le mani" che è controproducente: e questo va evitato).

La nostra preoccupazione di fronte all'errore del "fratello" dovrà dunque essere non il giudizio su di lui, ma l'augurio sincero che egli prontamente possa tornare nella comunità e rinsaldare la sua relazione con noi tutti. Perché per Gesù ogni membro della comunità è importante: e se si perde è responsabilità della comunità poterlo far tornare. Se un fratello sbaglia, tutta la comunità è coinvolta. Mi piace molto questo: per un fratello, uno solo fratello che rischia di perdersi (che quindi può anche sembrare poca cosa), la Chiesa è chiamata a donare perdono e fraternità, a donare la propria stessa vita, come il buon Pastore che va a cercare l'unica pecora che si è perduta.

A questo punto, però, credo che ci sia da fare una piccola sottolineatura: il brano di vangelo che la Chiesa ci consegna in questa domenica, parlando dei fratelli che sbagliano, non dice certo che noi siamo senza peccato! Tutti siamo peccatori e non possiamo né sentirci né crederci migliori degli altri. Dobbiamo allora metterci a fianco di chi sbaglia con molta carità e molta umiltà. Non si tratta di giudicare, né di condannare, ma di illuminare la vita con la luce della Parola di Dio, proponendo una correzione che dev'essere discreta, fraterna, amante. Siamo chiamati a fare così perché questo è il comportamento di Dio con noi. Dobbiamo solo imparare da Lui!

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Signore, fa' di me uno strumento della tua pace;
Signore, fa' di me uno strumento del tuo amor.**

O Padre, che ascolti quanti si accordano nel chiederti qualunque cosa nel nome del tuo Figlio, donaci un cuore e uno spirito nuovo, perché ci rendiamo sensibili alla sorte di ogni nostro fratello secondo il comandamento dell'amore, compendio di tutta la legge. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXIII DOMENICA FRA L'ANNO

(4 settembre 2011)

INVOCHIAMO

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace
a suggerir le cose che lui
ha detto a noi.**

LEGGIAMO

**Dal libro del profeta Ezechiele
(33,1.7-9)**

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato».

Salmo responsoriale (94)

Ascoltate oggi la voce del Signore.

* Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per

rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

* Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

* Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani (13,8-10)

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: "Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai", e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

Alleluia, alleluia! Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Matteo (18,15-20)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te,

va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamola ad alta voce.

MEDITIAMO

Il brano che abbiamo appena ascoltato fa parte del discorso ecclesiale, dove troviamo le parole di Gesù che riguardano l'ordinamento e l'etica all'interno della comunità cristiana. Va subito detto che nei rapporti interpersonali la comunità ha uno stile che le è proprio e che le viene dettato proprio dalla vita concreta e dalle parole del Signore. Essa vive sul presupposto dell'amore di Dio che in Gesù ci è stato donato: ed è per questo motivo che il cristiano deve avere uno stile diverso, totalmente nuovo, che deve esprimersi in comporta-

menti concreti che ricalchino il più possibile quelli del Signore: che senso avrebbe infatti ritrovarsi a celebrare l'Eucarestia ogni domenica e poi avere soltanto rapporti formali tra noi? che senso avrebbe celebrare l'Eucarestia ogni domenica e non riuscire a guardarsi in faccia perché ci si sopporta a stento? che senso avrebbe celebrare l'Eucarestia ogni domenica e nutrire verso gli altri sentimenti di invidia, di gelosia, di rabbia? Dal vangelo oggi impariamo come deve comportarsi una comunità che voglia seguire il suo Signore: lo impariamo nel contesto più generale di questo capitolo di Matteo che presenta immediatamente prima di questi versetti la parabola della pecorella smarrita: come Dio è attento a ogni suo figlio, così anche la comunità cristiana deve "curare" ogni uomo, anche se peccatore, perché Dio non toglie a nessuno il proprio amore. Ogni cristiano è chiamato a prendersi cura del fratello, in particolare proprio del fratello che sbaglia.

Da dove cominciare? certamente dal perdono: occorre perdonare sempre, senza misura, perché Dio ci ha fatto oggetto di un perdono senza misura. E la correzione fraterna di cui ci parla oggi il vangelo, deve nascere dall'amore. Dobbiamo notare che il vangelo dice: "Se un **tuo fratello** pecca contro di te": la prima cosa importante da sottolineare quindi è che chi pecca, chi commette una colpa, è mio fratello. Spesso, la no-

stra logica umana mette l'accento sul peccato, sull'errore: il vangelo invece pone l'accento sul rapporto che abbiamo con l'altro, che non è un estraneo o peggio ancora un nemico, ma un fratello. La misericordia di Dio ci invita a prenderci cura di tutti i nostri fratelli, soprattutto di quelli che sbagliano: ma la correzione fraterna non può essere soltanto la sottolineatura della colpa, perché chiamare l'altro "fratello" significa considerarlo qualcuno che non è più distante da noi, ma che ci è caro e che amiamo: il peccato, la colpa, non bastano per rompere questa condizione di fraternità.

Naturalmente quando siamo noi con il nostro peccato a mettere in crisi una relazione, dal momento che con il peccato usciamo dall'alleanza con Dio, l'invito che Egli ci fa diventa pressante: va' a riconciliarti, recupera la tua relazione con Me e con il fratello, mantienila viva, lega il tuo fratello a te; e se questo non è ancora sufficiente, prendi con te una o due persone, perché il legame possa diventare più forte; e se nemmeno questo sarà sufficiente, affida il fratello all'assemblea, perché l'assemblea lo leghi a sé, perché l'assemblea sia segno di quell'amore, di quel legame, di quella alleanza che Dio vuole con tutti gli uomini.

E siccome l'assemblea è la Chiesa che si mobilita nel momento in cui qualcuno sbaglia, è la Chiesa che si mette in cammino, è la comunità dei credenti che si muove: allora la ri-

chiesta che ci fa il Signore in questo vangelo è quella di non escludere nessuno. La comunità cristiana non viene quindi invocata perché esprima una condanna definitiva, ma anzi perché sia la massima espressione della carità, della comprensione, del perdono, il luogo privilegiato nel quale la misericordia divina viene esercitata alla massima potenza.

La Chiesa, che è la convocazione dei perdonati, è allora lo strumento per eccellenza della misericordia: deve intervenire laddove non arriva la misericordia di pochi cristiani. Il messaggio finale infatti ("[Quest'uomo] sia per te come un pagano e un pubblicano") non indica un giudizio di esclusione dalla comunità, ma l'atteggiamento che si deve avere verso coloro che ancora non conoscono Dio e verso coloro, che tutti rifiutano (ma che invece Gesù accoglie).

La Chiesa, la comunità, è spronata non a tagliare i ponti con i peccatori, bensì a guardarli con la stessa misericordia di Gesù; e a ricercare vie per toccare veramente il loro cuore e aprirlo alla parola del perdono e della conversione.

Dicendoci queste parole, il Signore affida a ognuno di noi chi sbaglia, non permettendo che noi diciamo: "finalmente posso escludere qualcuno", ma rendendoci capaci di missionarietà, di incontro di solidarietà, di amore verso tutti. La Chiesa è lo spazio in cui ognuno deve essere accolto nei suoi limiti, non giudicato se